

Guerra e nazionalismo nel futurismo italiano e nel futurismo russo

Gabriella Elina Imposti

1. *La Grande Italia*

Proprio all'inizio del XX secolo, nel 1911, l'Italia celebrava "il giubileo della Patria", il cinquantenario dell'Unità e della proclamazione del Regno d'Italia. L'inaugurazione, il 4 giugno, dell'Altare della Patria rappresentò "l'apoteosi del mito nazionale della monarchia, che campeggiava in effigie al centro del monumento, con la bronzea statua equestre del re" Vittorio Emanuele II (Gentile 1997: 50). Tuttavia, in quell'"anno dei miracoli", al di là della retorica celebrativa e di "iniezione continua [...] di patriottismo" (Gentile 1997: 52-53) non mancarono voci polemiche sul divario tra il mito di una 'Grande Italia' risorta che il monumento incarnava e le condizioni effettive dello Stato. Benedetto Croce notava come le "grandi parole che esprimono questa unità: il Re, la Patria, la Città, la Nazione, la Chiesa, l'umanità" fossero diventate "fredde e rettoriche" (Croce 1955: 163). Per i socialisti, inoltre, l'unità politica della patria non era affatto compiuta, era anzi "menzogna" (Gentile 1997: 63). E in effetti la rivista d'avanguardia "La Voce" in un articolo di Giustino Fortunato del 16 marzo 1911 parlava di "Due Italie" divise tra Nord e Sud (Gentile 1997: 56).

La questione delle "Due Italie" fu ripresa anche dal versante nazionalista che accusava la classe dirigente liberale di essersi arrestata alla conquista dell'unità e dell'indipendenza, non avendo saputo darsi una "volontà collettiva, [per] un fine comune" e cioè quello di far grande la nazione (Gentile 1997: 66-67). Enrico Corradini (1865-1931) fu uno dei primi in Italia a parlare di nazionalismo come di una nuova dottrina di un nuovo movimento politico, fondando nel novembre 1903 il giornale "Il Regno". Durante la relazione al Congresso costitutivo dell'Associazione nazionalistica a Firenze (dicembre 1910)¹, Corradini enunciò la sua concezione della nazione come "la maggiore unità di vita collettiva", mentre la storia del mondo era considerata come conflitto degli antagonismi tra le nazioni; infatti, come ci sono classi proletarie, così "ci sono nazioni proletarie [...] le cui condizioni di vita sono con svantaggio sottoposte a quelle di altre nazioni,

¹ Nel 1922 l'Associazione nazionalista italiana si fuse con il Partito nazionale fascista.

tali quali le classi [...] L'Italia è una nazione materialmente e moralmente proletaria" (Corradini 1911: 33). Se il socialismo aveva dato coscienza e volontà di vittoria al proletariato, il nazionalismo doveva costituire per la nazione italiana una sorta di "socialismo nazionale", cioè "insegnare all'Italia il valore della lotta internazionale" suscitando in essa "la volontà della guerra vittoriosa" (Corradini 1911: 34). Di conseguenza occorre realizzare una pace interna per una guerra esterna, che avrebbe contrapposto nazioni proletarie a nazioni capitalistico-plutocratiche, perseguendo una politica di rafforzamento militare e di vero e proprio imperialismo esterno (Corradini 1911: *passim*).

All'Italia del passato, umiliata e asservita per secoli, viene contrapposto il mito della 'Grande Italia' del futuro, mito su cui in definitiva si fonda l'avanguardia italiana, dalla spiccata vocazione all'azione politica di carattere nazionalista e impegnata a realizzare una "rivoluzione italiana, come rivoluzione politica, morale e culturale insieme" (Gentile 1997: 75) da cui sarebbe scaturito "l'italiano nuovo". In questo senso si può parlare di "nazionalismo modernista", ovvero di "italianismo", orgoglioso dei progressi industriali della nazione, non più frenato dalla nostalgia per la perduta grandezza del passato, bensì proteso a modernizzare la coscienza, la sensibilità e la cultura degli italiani per prepararli ad affrontare le sfide della modernità e la competizione, anche guerresca, con altre nazioni. Accanto alle conquiste militari e l'espansione coloniale occorre dunque affermare nel mondo la "modernità italiana" (Gentile 1997: 79). Non stupisce perciò che nel 1911 Corradini fosse uno dei più accesi sostenitori della guerra di Libia dove si recò per seguire le vicende belliche per il suo settimanale e per l'"Illustrazione Italiana"². Allo scoppio della Grande Guerra si adoperò poi per l'intervento dell'Italia, sostenendo la lotta antigermanica per la riconquista delle terre irredente e l'espansione nel Mediterraneo al fine di attribuire alla "borghesia di produzione" un ruolo decisivo nella costituzione dei valori del nuovo Stato.

2. Marinetti e la guerra

I toni entusiasti e trionfalisti di F.T. Marinetti per l'impresa coloniale italiana in Tripolitania non erano dunque un episodio isolato dettato solo dalla retorica futurista, anzi si situavano su un generale sfondo di dibattito politico e sentimenti nazionalistici ben vivaci in Italia. Del resto anche un poeta non certo incline a tendenze avanguardistiche come Giovanni Pascoli aveva pronunciato un discorso inneggiante alla "Grande Proletaria" celebrando la campagna di Libia come compimento del processo di creazione della nazione italiana a cinquant'anni dalla proclamazione del Regno d'Italia³.

² Favorevoli alla guerra erano anche giornali autorevoli e di grande diffusione, come la "Tribuna", "La Stampa" e il "Giornale d'Italia".

³ Discorso che Pascoli tenne al Teatro comunale di Barga il 21 novembre 1911, pubblicato su "La Tribuna" del 27 novembre 1911, nel quale espresse la sua entusiastica

All'inizio della campagna di Libia (ottobre 1911) Marinetti pubblica un manifesto che cita anche in *Guerra sola igiene del mondo* (Marinetti 1915a: 153-154) e riprende più volte in contesti diversi. Vi ribadisce la glorificazione futurista dell'"amore del pericolo e della violenza, [del] patriottismo e [della] guerra, sola igiene del mondo", ed esprime la propria soddisfazione per il fatto che "il governo italiano [sia] divenuto finalmente futurista" avendo preso la decisione epocale di intervenire in Tripolitania per "ingigantire tutte le ambizioni nazionali, disprezzando le stupide accuse di pirateria e proclamando la nascita del PANITALIANISMO." E in effetti il "fastidioso ricordo della grandezza romana" deve essere cancellato "dalla grandezza italiana cento volte maggiore". Per questo "la parola ITALIA deve dominare sulla parola LIBERTÀ". L'Italia ha finalmente assunto il ruolo aggressivo ed espansivo che le spettava e proprio per questo Marinetti la paragona a una "bella dreadnought⁴ con la sua squadriglia d'isole torpediniere". Il compito dell'artista è dunque quello di lasciare "da parte i versi, i pennelli, gli scalpelli e le orchestre" e di "ammirare [...] le formidabili sinfonie degli shrapnels e le folli sculture che la nostra ispirata artiglieria foggia nelle masse nemiche" (Marinetti 1915a: 153-154; Marinetti 1968: 338-339)⁵.

Come noto, Marinetti pubblicò una serie di *reportages* dal fronte libico per il giornale nazionalista "L'Intransigeant" che raccolse nel volume *La bataille de Tripoli*, pubblicato poi in italiano nel 1912⁶. Questo libro fu in seguito tradotto e pubblicato in Russia da Vadim Šeršenevič proprio nel 1915, a Prima guerra mondiale iniziata. Come si legge nella prefazione di Šeršenevič stesso, questa operazione editoriale aveva un preciso scopo di propaganda antiturca sullo sfondo del conflitto in corso, oltre che di diffusione delle idee e degli scritti del fondatore del futurismo italiano. Šeršenevič sottolinea come nella descrizione degli eventi bellici da parte di Marinetti si ritrovino "[...] хвалебные восторги войне, [...] восхищение, влюбление, преклонение по отношению к битве" e non perché Marinetti sia "идеалист, поэт фантазер, никогда не нюхавший войны" (Šeršenevič 1915: 7). Al contrario, Marinetti ha sperimentato in prima persona la battaglia, "слова Маринетти обожжены подлинным пороховым дымом, пальба пушек диктовала ему фразы." (Šeršenevič 1915: 7). Šeršenevič sposta poi l'obiettivo verso la guerra attuale in cui anche l'Italia è "finalmente" intervenuta dopo una neutralità contro la quale Marinetti si è strenuamente battuto, ed ora anche il poeta italiano si è arruolato volontario

adesione all'impresa libica.

⁴ *Dreadnought* (letteralmente 'che non teme nulla'), o corazzata monocalibro, era un tipo particolare di nave da battaglia sviluppato a partire dai primi anni del XX secolo; il nome deriva dalla prima unità di questo tipo mai varata, la *HMS Dreadnought*, entrata in servizio con la *Royal Navy* britannica nel 1906.

⁵ Per motivi di spazio non ci addentriamo qui in una disanima accurata del tema Marinetti e la Prima guerra mondiale, accontentandoci di mettere in rilievo i tratti più rilevanti del suo atteggiamento verso la guerra in generale.

⁶ La versione originale fu pubblicata in francese a Parigi e poi uscì una versione italiana ad opera, sembra, di Decio Cinti (Marinetti 1912). Vedi anche Nardi, Gentili (2009: 217-225).

assieme ad altri futuristi nella “guerra contro la razza germanica” che ha “inondato” le pianure del Belgio e disseminato di trincee e cadaveri la Francia. Idealmente dunque l’Italia si è schierata a fianco della Russia nella sua lotta contro l’elemento germanico e quello turco, proseguendo e non smentendo il cammino intrapreso nel 1911 con l’impresa di Libia (Šeršenevič 1915: 7).

3. *Majakovskij e la Prima guerra mondiale*

Nella sua autobiografia *Ja sam (Io stesso)* Majakovskij ricorda a proposito della Prima guerra mondiale: “Принял взволнованно. Сначала только с декоративной, с шумовой стороны. Плакаты заказные и, конечно, вполне военные. Затем стих. *Война объявлена*” (Majakovskij PSS, I: 22). Nei primi mesi del conflitto mondiale, come molti altri letterati del tempo, Majakovskij sembra travolto dall’entusiasmo bellico. Il carattere violento che solitamente viene associato all’immaginario del Futurismo italiano (Hogson 1994: 65) trova espressione anche negli articoli che il poeta russo pubblica in rapida successione nell’autunno 1914 sul giornale “Nov” (“Terra vergine”) di Mosca. In tre di essi troviamo una parola chiave che ricorre nei manifesti di Marinetti come pure in *Zang Tumb Tumb*: “shrapnel”. Gli articoli infatti recano tutti e tre il titolo di *Štatskaja šrapnel’ (Lo shrapnel civile)*, il secondo con il sottotitolo di *Poety na fugasach (Poeti sulle mine)* e il terzo di *Vravšim kist’ju (A quanti mentono con il pennello)* (Majakovskij PSS, I: 302-311). Proprio in *Lo shrapnel civile. Poeti sulle mine* Majakovskij dice di sé: “я, неуклюжий, как дредноут, оружий, как ободранный шрапнелью” (Majakovskij PSS, I: 305), un paragone che ricorda l’immagine della corazzata usata, anche se con toni meno drammatici, a proposito dell’Italia da Marinetti nel manifesto del 1911 citato sopra. Le analogie con l’estetizzazione marinettiana della guerra non si fermano qui, a tale proposito vale la pena citare *In questo anno futurista*, il discorso pronunciato dal futurista italiano nel novembre 1914, dove affermava:

Il Futurismo dinamico e aggressivo si realizza oggi pienamente nella grande guerra mondiale che – solo – prevede e glorificò prima che scoppiasse. **La guerra attuale è il più bel poema futurista apparso finora**⁷: il Futurismo segnò appunto l’irrompere della guerra nell’arte, col creare quel fenomeno che è la Serata futurista (efficacissima propaganda di coraggio). (Marinetti 1968: 333).

Anche Majakovskij vede nella guerra una grossa opportunità estetica e poetica, come dichiara programmaticamente nel primo articolo della serie:

Как русскому мне свято каждое усилие солдата вырвать кусок вражьей земли, но как человек искусства, я должен думать, что, может быть, вся

⁷ Grassetto nell’originale.

война выдумана только для того, чтоб кто-нибудь написал одно хорошее стихотворение. (Majakovskij PSS, I: 304).

Scrivere della guerra non significa, prosegue Majakovskij in *Poeti sulle mine*, semplicemente mettere qua e là parole dal sapore bellico come “mitragliatrice” e “cannone”, come fanno i cosiddetti poeti corrispondenti dalla guerra come Brjusov, Bal'mont o Gorodeckij (Majakovskij PSS, I: 306). Si tratta invece di rendere la “cacofonia della guerra” (*kakofoniju vojny*) con parole nuove: “Поэзия - ежедневно по-новому любимое слово. Сегодня оно хочет ездить на передке орудия в шляпе из оранжевых перьев пожара!” (Majakovskij PSS, I: 306). Proprio grazie al suo continuo lavoro sulla parola, il poeta può essere considerato alla stregua di un combattente o un guerriero, la sua è infatti la lotta per rinnovare costantemente la lingua poetica, come afferma Majakovskij in *Bez belych flagov* (*Senza bandiere bianche*):

Одно из главных положений футуризма - ‘слово - самоцель’. [...] Нам слово нужно для жизни. [...] Борьба наша за новые слова для России вызвана жизнью. Развилась в России нервная жизнь городов, требует слов быстрых, экономных, отрывистых [...] Если старые слова кажутся нам неубедительными, мы создаем свои. [...] Это-то творчество языка для завтрашних людей — наше новое, нас оправдывающее. (Majakovskij PSS, I: 323-324).

Il compito di trovare modi nuovi per raffigurare la guerra coinvolge anche i pittori, ad essi si rivolge Majakovskij in *Shrapnel' civile. A quanti mentono con il pennello*: “А теперь попробуйте-ка вашей серой могильной палитрой, [...] написать красноружую красавицу войну в платье кроваво-ярком [...] Можно не писать о войне но *надо* писать *войною!*” (Majakovskij PSS, I: 308-310)⁸.

All'indomani dello scoppio della guerra Majakovskij compone *Vojna ob'javlena* (*La guerra è dichiarata*) in cui descrive la cacofonia della folla urlante e del caos scatenato all'annuncio della dichiarazione di guerra culminante nella visione apocalittica di un crepuscolo dalle tinte fosche in cui “с запада падает красный снег / сочными клочьями человеческого мяса.” (Majakovskij PSS, I: 64-65). Qualche mese dopo, quando divenne chiaro il costo del conflitto in termini di vite umane e sofferenze, ai toni eccitati e febbrili di questa lirica si sostituiscono quelli luttuosi di *Mama i ubytyj nemcami večer* (*La mamma e la sera uccisa dai tedeschi*)⁹. Il titolo è una metafora iperbolica del figlio ucciso ritratto come la sera (parola che in russo è di genere maschile), l'orrore della guerra assume le forme grottesche di un soldato con le braccia e le gambe amputate che pretende di saper ancora danzare¹⁰.

⁸ Majakovskij gioca sull'ambiguità del verbo *pisat'* che indica sia lo scrivere che il dipingere (*pisat' kartinu*).

⁹ Scritta nel novembre 1914 (Majakovskij PSS, I: 66-67).

¹⁰ “А вечер кричит, / безногий, / безрукий: / «Неправда, /я еще могу-с —/хе! —/ выбряцав шпоры в горящей мазурке, / выкрутить русский ус!» (Majakovskij PSS, I: 67).

Un anno più tardi, nell'autunno del 1915, Majakovskij venne richiamato alle armi, ma riuscì a non essere spedito al fronte, restando nelle retrovie in qualità di disegnatore tecnico a Pietrogrado sino al novembre 1917. In questo periodo compone un lungo poema, *Guerra e universo* (*Vojna i mir*) il cui titolo gioca sull'omofonia di due vocaboli che significano rispettivamente 'pace' e 'mondo', cioè *mir*, ma che nella vecchia grafia si distinguevano per un diverso grafema indicante la 'i'. Il poema, lungo e complesso, è tutto fondato su una visione apocalittica ed escatologica della storia, dove il mondo viene punito per la propria dissolutezza e l'eroe lirico, alter ego di Majakovskij stesso, assurge a vittima sacrificale per riscattare i peccati del mondo e restituirlo ad un futuro utopico di pace e concordia quando “В каждом юноше порох Маринетти” (Majakovskij PSS, I: 240, verso 975). In seguito Majakovskij sposerà la causa della Rivoluzione, senza peraltro abbandonare toni e stilemi vicini alla poetica marinettiana.

3. *Chlebnikov: dal panslavismo all'utopia pacifista*

Negli anni 1905-1914 in Russia, anche a seguito dell'umiliante sconfitta da parte del Giappone, assistiamo a un *revival* dei sentimenti panslavistici e nazionalistici che vengono propagandati in pubblicazioni storiografiche e anche di carattere più marcatamente pubblicitario, riviste, giornali, memorie e almanacchi di vario tipo. Molti di questi riprendono i fasti della guerra russo-turca del 1877-78 (Tuminez 2000: 163). Un ruolo importante in questa temperie è svolto dai congressi panslavi dell'epoca durante i quali si manifesta entusiasmo per lo spirito di sacrificio della Russia che era corsa in soccorso dei popoli-fratelli slavo ortodossi per liberarli dal giogo ottomano (Tuminez 2000: 132). Citiamo ad esempio la 'settimana slava', organizzata nel maggio 1908 a Pietroburgo in preparazione del congresso slavo che si sarebbe tenuto in estate a Praga e a cui avrebbero partecipato rappresentanti russi di diversi partiti (Tuminez 2000: 134).

Va detto tuttavia che almeno fino al 1913 la linea governativa ufficiale era stata piuttosto contraddittoria, tesa da un lato a mantenere rapporti amichevoli con Austria e Turchia, e dall'altro orientata ad affermare il prestigio nazionale mediante il sostegno agli slavi dei Balcani. Sintomatico di tale ambiguità fu il patto segreto concluso il 1908 dal ministro degli esteri Aleksandr Izvol'skij con il collega austriaco con il quale, in cambio del libero passaggio delle navi russe dallo stretto dei Dardanelli, si garantiva il non intervento della Russia in caso di annessione della Bosnia Erzegovina da parte Austro-ungarica. Tuttavia, dopo l'annessione, l'Austria si rimangiò l'accordo e l'opinione pubblica russa reagì violentemente a questa vera e propria “Tsutsima diplomatica” (Kacis, Odesskij 2010: 126)¹¹. Di conseguenza i sentimenti antioccidentali, e in particolare anti-

¹¹ Nel marzo 1909, dopo l'ultimatum della Germania, la Russia e la Serbia furono costrette ad accettare il *fait accompli* (Tuminez 2000: 139).

germanici, si inasprirono notevolmente, e le guerre balcaniche degli anni 1912-13 ravvivarono ancor più i sentimenti neo-panslavisti e nazionalisti in Russia.

Di Chlebnikov solitamente si ricorda la visione utopica di una pace universale garantita da un nuovo linguaggio universale elaborato dal poeta stesso, il cosiddetto ‘linguaggio stellare’ (*zvëzdnyj jazyk*). Tuttavia agli inizi del suo percorso poetico e artistico, il giovane poeta risente fortemente della temperie neo-panslavista e nazionalista che contribuisce ad accendere di toni ‘polemocentrici’ la sua produzione poetica e pubblicistica in cui, in questo periodo, prevalgono due ipostasi del suo ‘io’ poetico: il ‘guerriero e il cacciatore’ (Cooke 1987: 105). In entrambe si rinvergono tratti dell’aggressiva ideologia panslavista che contrapponeva l’elemento slavo a quello germanico. Di non secondaria importanza per l’ideologia poetica di Chlebnikov di allora furono le idee del rinascimento nazionale ceco contrarie alla germanizzazione della società e della cultura ceche e volte a suscitare il risorgere di una coscienza nazionale (Baran 1999: 267).

L’annessione della Bosnia Erzegovina del 1908 spinse il giovane Chlebnikov a comporre *Vozzvanie k slavjanam* (*Appello agli slavi*) in cui si rivolge ai popoli slavi con accese espressioni di retorica bellica, incitandoli alla “guerra santa” contro la razza germanica¹²:

Славяне! [...] Ваши обиды велики, но их достаточно, чтобы напоить полк коней мести [...] Или мы не поймем происходящего, как возгорающейся борьбы между всем германством и всем славянством? [...] Война за единство славян, откуда бы она ни шла, [...] приветствую тебя! Гряди! Гряди, дивный хоровод с девой Словией как предводительницей горы. Священная и необходимая, грядущая и близкая война за погранные права славян, приветствую тебя! (Chlebnikov 1968-1972, III: 405)

Nell’immagine della “Deva Sloviija”¹³ non sfugge il nesso con la poetica di Ján Kollár, grazie al quale acquistò notorietà la figura della dea Slava (Figlia di Slava), che a sua volta viene spesso citata nella letteratura russa (Baran 1999: 270).

Analoghi appelli alla lotta contro la razza germanica risuonano anche nel componimento poetico *Boevaja pesnja* (*Canto di guerra*) (ChSP, II: 23) dello stesso anno. In questi versi si oppone “l’onda muta che furiosamente s’abbatte

¹² Chlebnikov appese questo manifesto all’ingresso dell’Università di San Pietroburgo e lo stampò anche sul giornale “Večer” (“La sera”), n. 133 del 16 ottobre 1908. In seguito lo ristampò in *Rjav! Perčatki* (1908-1914gg.) (*Rjav* [ruggito]! *Guanti di sfida* (1908-1914)), EUY, Petrograd 1914 (<<http://elib.shpl.ru/ru/nodes/3196-hlebnikov-v-v-ryav-perchatki-1908-1914-gg-pg-euy-1914#page/1/mode/grid/zoom/1>>, ultimo accesso: 20.03.2019). Fu poi pubblicato nell’edizione delle opere di Chlebnikov a cura di Markov: Chlebnikov (1968-1972, III: 405-406) e in ChSS (VI-1: 197). Parte dell’*Appello* fu citato da Majakovskij, come prova della visione profetica di Chlebnikov, nell’articolo pubblicato poco dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale *Rossija. Iskusstvo. My* (*La Russia. L’arte. Noi*) (Majakovskij PSS, I: 319).

¹³ Sulle varianti “Sloviija” oppure “Slavija” cfr. Kacis, Odesskij (2010: 127-128).

da occidente”¹⁴ alla stirpe slava che il poeta chiama, con un quasi-neologismo “Славъ” (Percova 1995: 324), incitando i popoli slavi alla lotta contro il nemico comune.

Nel 1912 Chlebnikov conobbe il letterato sloveno Janko Lavrin, che lo introdusse nel circolo del giornale “Slavjanin” (“Lo slavo”), “Орган духовного, политического и экономического сближения славян” (Baranovskij, Chlebnikova 2011: 318-320. Cfr. Parnis 1978: 229). Su questo giornale Chlebnikov pubblicò appunto tre articoli: *Zapadnyj drug (L'amico occidentale)* (ChSS, VI-1: 70-73), *Kto takie ugorossy? (Chi sono gli ugorussi?)* (ChSS, VI-1: 68-69, cfr. Parnis 1992), *O razširenii predelov russoj slovesnosti (Sull'ampliamento dei confini delle lettere russe)* (ChSS, VI-1: 66-67), e il racconto “montenegrino” *Zakalenoje serdce (Cuore temprato)*¹⁵.

Nell'articolo *L'amico occidentale* Chlebnikov menziona una “belolikaja Slavija” (Slavia dal bianco volto) (ChSS, VI-1: 70) che rimanda al poema di Kollár (Chardžiev 1975: 10) e alle sue idee sull'aggressiva espansione tedesca nei paesi dove vivevano popoli di origine slava, citate anche dallo studioso e slavofilo Anton Semenovič Budilovič (1846-1908) in un discorso in occasione del centenario della nascita del poeta slovacco (1793-1852) e in un saggio dedicato alle cause della rovina dei balto-slavi (Budilovič 1894; Budilovič 2014b ; Kacis, Odesskij 2010: 106, 130).

Nell'articolo-manifesto *Sull'ampliamento dei confini delle lettere russe*, Chlebnikov menziona inoltre tre battaglie che “собрались вместе [...] на рубеже 14 века [...] Куликовская, Косовская и Грюнвальдская” (ChSS, VI-1: 67), sintetizzando così la lotta dell'elemento slavo con i suoi ‘nemici naturali’: i tatars, i turchi e i tedeschi. Come si deduce dal titolo, peraltro, l'obiettivo è arricchire la letteratura russa grazie alle altre letterature slave. In questa tesi si riscontra ancora una volta una certa affinità con le idee di Josef Jungmann (1773-1847) e Ján Kollár (Baran 1999: 270) a cui si richiama anche Lavrin nell'articolo *Slavjanskij vopros v sovremennom značenii (La questione slava nel suo significato attuale)*, dove egli lamenta il fatto che “Современные русские литераторы и интеллигенты [не имеют малейшего понятия] о чудных сербских народных песнях”¹⁶. È evidente dunque come le concezioni politiche neo-panslavistiche di Chlebnikov siano strettamente legate ai suoi interessi linguistici e al programma di arricchimento della lingua russa con materiali lessicali tratti da altre lingue slave.

¹⁴ “[...] волна неми с запада яростно бьющей” (ChSP, II: 23). Chlebnikov gioca sull'etimologia della parola *Slavjanin* da *slava*, ovvero ‘gloria’, o da *slovo*, ovvero ‘parola’, a cui contrappone *nemeckij*, da *nemoj*, ‘muto, privo di parola’.

¹⁵ Il testo fu pubblicato per la prima volta da Parnis (1978: 223-251). Ora in ChSS (V: 102-104).

¹⁶ L'articolo fu pubblicato nel primo numero della miscellanea della Società dell'Unione Scientifica Slava (*Obščestvo Slavjanskogo Naučnogo Edinenija*), *Slavjanskij vopros v ego sovremennom značenii. Reči i stat'i*, Sankt-Peterburg 1913 (cit. da Parnis 1992: 138).

Tuttavia il nostro *'butetljanin'* non limita le possibilità di arricchire la letteratura e la lingua russe all'ambito delle culture slave, già in questo articolo egli estende il suo sguardo anche ai paesi della parte orientale dell'Impero russo che porta verso l'Asia:

В пределах России [русская словесность] забыла про государство на Волге — старый Булгар, Казань, древние пути в Индию, сношения с арабами, Биармское царство. Удельный строй, кроме Новгорода, Псков и казацкие государства остались в стороне от ее русла. Она не замечает в казаках низшей степени дворянства, созданной духом земли, напоминающей японских самураев (ChSS, VI-1: 67).

Le posizioni politiche e artistiche di Chlebnikov cominciano dunque ad allontanarsi gradualmente dal panslavismo e dal russocentrismo, come si evince dalle parole conclusive dell'articolo: "Мозг земли не может быть только великорусским. Лучше, если бы он был материковым." (ChSS, VI-1: 67).

Chlebnikov in una nota autobiografica del 1914 osserva: "Родился [...] в стране монгольских, исповедующих Будду кочевников [...] В моих жилах есть армянская кровь [...] и кровь запорожцев." (ChNP: 352). Il poeta riconosce cioè il carattere etnicamente e culturalmente composito della propria identità e comincia a concepire in modo diverso lo spazio dell'impero russo, formulando una visione che unisce i popoli del continente euroasiatico in uno spirito di tolleranza e rispetto reciproci, distanti dallo sciovinismo ufficiale. Perciò, nel 1916, a guerra inoltrata, 11 anni dopo la bruciante sconfitta dei russi a Tsushima, una data importante per il poeta come inizio delle sue ricerche sulle 'leggi del tempo', Chlebnikov scrive una *Lettera a due giapponesi (Pis'mo dvum japoncam)* in cui, a differenza dell'appello del 1908, non incita più alla lotta contro un popolo nemico, bensì si identifica con l'Asia ed esprime l'idea dell'unione utopica di tutti giovani invitandoli a un Congresso mondiale delle giovani generazioni indipendentemente dalla loro appartenenza etnica o religiosa allo scopo di cancellare i conflitti provocati dalla generazione dei vecchi:

Азия есть не только северная земля, населенная многочисленом народов, но и какой-то клочок письмен, на котором должно возникнуть слово Я. [...] Итак, вырвем в лесу сосну, обмакнем в чернильницу моря и напишем знак-знамя "я Азии". У Азии своя воля. [...] Итак, возьмемся за руки, возьмем двух-трех индусов, даяков и подыдемся из 1916 года, как кольцо юношей, объединившихся не по соседству пространств, но в силу братства возрастов (ChSS, VI-1: 252, 255).

Un'idea che nel manifesto *Truba Marsian (La tromba dei Marziani, 1916)* travalica i confini del Pianeta per assumere, letteralmente, dimensioni cosmiche:

Пусть возрасты разделятся и живут отдельно! [...] Право мировых союзов по возрасту. Развод возрастов, право отдельного бытия и делания. Право на все особо до Млечного Пути (ChSS, VI-1: 249).

Abbreviazioni

ChNP:	Chlebnikov 1940.
ChSP:	Chlebnikov 1923-1933.
ChSS:	Chlebnikov 2000-2006.
Majakovskij PSS:	Majakovskij, 1955-1961.

Bibliografia

- Baran 1999: H. Baran, *K probleme ideologii Chlebnikova. Mifotvorčestvo i mistifikacija*, "Россия/Russia", 1999, 3, pp. 261-279.
- Baranovskij, Chlebnikova 2011: V.I. Baranovskij, I.B. Chlebnikova, *Chronologija žizni Janko Lavrina v Rossii: 1907-1917*, in: Ju.A. Sozina (otv. red.), *Janko Lavrin i Rossija*, Moskva 2011, pp. 308-334.
- Berghaus 1996: G. Berghaus, *Futurism and Politics: between Anarchist Rebellion and Fascist Reaction, 1909-1944*, Oxford 1996.
- Budilovič 1894: A.S. Budilovič, *Jan Kollar i zapadnoe slavjanstvo*, s.l., 1894.
- Budilovič 2014a: A.S. Budilovič, *Pangermanizm i panslavizm*, in: A.S. Budilovič, *Slavjanskoe edinstvo*, predisl. i primeč. Ju.V. Klimakova, Moskva 2014, pp. 130-136 (prima edizione: 1870).
- Budilovič 2014b: A.S. Budilovič, *Opričinach gibeli baltijskogo slavjanstva*, in: A.S. Budilovič, *Slavjanskoe edinstvo*, predisl. i primeč. Ju.V. Klimakova, Moskva 2014, pp. 159-171 (prima edizione: 1898).
- Chardžiev 1975: N.I. Chardžiev, *Novoe o Velimire Chlebnikove*, "Russian Literature", 1975, 9, pp. 5-24.
- Chlebnikov 1923-1933: V. Chlebnikov, *Sobranie proizvedenij Velimira Chlebnikova*, pod red. Ju. N. Tynjanova i N. L. Stepanova, 1-5, Leningrad 1923-1933.
- Chlebnikov 1940: V. Chlebnikov, *Neizdannye proizvedenija*, pod red. N. Charžieva i T. Grica, Moskva 1940.
- Chlebnikov 1968-1972: V. Chlebnikov, *Sobranie sočinenij, faksimil'noe izdanie SP (Sobranija proizvedenij) i NP (Neizdannyh proizvedenij) i drugih materialov*, pod red. V. Markova, 4 Bände, München 1968-1972.

- Chlebnikov 2000-2006: V. Chlebnikov, *Sobranie sočinenj v šesti tomach*, pod red. R. Duganova, Moskva 2000-2006.
- Cooke 1987: R. Cooke, *Velimir Khlebnikov. A Critical Study*, Cambridge 1987.
- Corradini 1911: E. Corradini, *Classi proletarie: socialismo, nazioni proletarie: nazionalismo. La relazione di Enrico Corradini*, in: G. Castellini (a cura di), *Il nazionalismo italiano. Atti del congresso di Firenze*, Firenze 1911, pp. 22-35.
- Croce 1955: B. Croce, *Cultura e vita morale*, Bari 1955.
- Gentile 1997: E. Gentile, *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel Ventesimo secolo*, Milano 1997.
- Hogson 1994: K. Hogson, *Myth-making in Russian War Poetry*, in: J. Howlett, R. Mengham (ed. by), *The Violent Muse: Violence and the Artistic Imagination in Europe, 1910-1939*, Manchester 1994, pp. 65-76.
- Kacis, Odesskij 2010: L.F. Kacis, M.P. Odesskij, *Kollar - Chlebnikov - Blok - Majakovskij: ot bosnijskogo krizisa do prvoj mirovoj vojny*, in: L.F. Kacis, M.P. Odesskij, *Slavjanskaja vzaimnost': Model' i topika. Očerki*, Moskva 2010, pp. 121-166.
- Majakovskij 1955-1961: V.V. Majakovskij, *Polnoe sobranie sočinenj v 13 tomach*, Moskva 1955-1961.
- Marinetti 1912: F.T. Marinetti, *La battaglia di Tripoli vissuta e cantata da F.T. Marinetti* [traduzione di Decio Cinti], Milano 1912.
- Marinetti 1915a: F.T. Marinetti, *Guerra sola igiene del mondo*, Milano 1915.
- Marinetti 1915b: F.T. Marinetti, *Bitva u Tripoli (26 oktjabrja 1911), perežitaja i vospetaja F.T. Marinetti*, per. i predisl. V. Šeršeneviča, Moskva 1915 (reprint: *Bitva u Tripoli*, s.l. 2010).
- Marinetti 1968: F.T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, a cura di L. De Maria, Milano 1968.
- Nardi, Gentili 2009: I. Nardi, S. Gentili (a cura di), *La grande illusione: opinione pubblica e mass media al tempo della guerra di Libia*, Perugia 2009.
- Parnis 1978: A.E. Parnis, *Južnoslavjanskaja tema Velimira Chlebnikova. Novye materialy k tvorčeskoj biografii poeta*, in: *Zarubežnye slavjane i russkaja literatura*, Leningrad 1978, pp. 223-251.

- Parnis 1985: A.E. Parnis, *Vospominanija Janko Lavrina o Chlebnikove*, "Literaturnoe obozrenie", 1985, 12, pp. 97-98 (<<http://ka2.ru/hadisy/lavrin.html>>) (ultimo accesso: 06.10.18)
- Parnis 1992: A.E. Parnis, *V poiskach novogo prostranstva i o preodelenii Evropy*, in: *Balkanskije čtenia-2. Simpozium po strukture teksta. Tezisy i materialy*, Moskva 1992, pp. 137-145.
- Percova 1995: N. Percova, *Slovar' neologizmov Velimira Chlebnikova*, Wien-Moskva 1995.
- Šeršenevič 1915: V. Šeršenevič, <*Predislovie*>, in: F.T. Marinetti, *Bitva u Tripoli*, per. i predisl. V. Šeršeneviča, Moskva 1915, pp. 6-16 (reprint: s.l. 2010).
- Tuminez 2000: A. Tuminez, *Russian Nationalism since 1856. Ideology and the Making of Foreign Policy*, Oxford 2000.

Abstract

Gabriella Elina Imposti

War and nationalism in Italian and Russian Futurism

The year 2014 marked the centenary of the beginning of the First World War. For a long time a picture of Russian Futurists as fiercely opposed to this war was dominant in the critical works of Soviet and foreign scholars. In this paper, I try to show that this was not always the case. I illustrate the general historical background against which Marinetti's nationalism and his notorious motto "War as the World's only Hygiene" were set, with a special focus on the Italian 1911 campaign in Lybia. I then analyse Mayakovsky's articles published in Autumn 1914, where he expresses his initial enthusiastic reaction to war as an opportunity for Futurist art. I also illustrate the nationalistic and Pan-Slavic revival of the years 1905-1914 that swept Russia with fierce anti-Germanic feeling, which Velimir Khlebnikov shared in the first years of his literary activity. I go on to examine Khlebnikov's gradual passage from this Pan-Slavic and belligerent vision to his utopian project for a world without wars.